

## IV DOMENICA T. O. – ANNO B Dt 18,15-20; Sal 94/95; 1 Cor 7,32-35; **Mc 1,21-28**

### Come uno che ha autorità

<sup>21</sup> Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup> Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. <sup>23</sup> Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, <sup>24</sup> dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». <sup>25</sup> E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». <sup>26</sup> E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. <sup>27</sup> Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». <sup>28</sup> La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

- **TESTO E CONTESTO.** La narrazione di Marco ci aveva illustrato la chiamata dei primi discepoli lungo le rive del lago di Galilea (1,14-20) come primo atto pubblico del ministero di Gesù. Ora egli, insieme ai discepoli (*giunsero*) arriva a Cafarnaon ed *entra ed insegna* in sinagoga. I verbi tornano al singolare: il protagonista della scena è Lui.

In effetti ci si accorge presto che il tema di fondo della pericope è quello dell'**identità di Gesù**: lo notiamo anche da un particolare letterario del testo. All'inizio e alla fine, come fosse una cornice, si segnala lo stupore/timore della gente davanti all'insegnamento di Gesù dato con una particolare autorità, sentimento che porterà poi a chiedersi *chi è costui* che parla e opera in questo modo. Questa inclusione (è una scena costruita a *sandwich*) pone ulteriormente in risalto il fatto che al centro di questo episodio di esorcismo ci sta proprio la questione della vera identità di Gesù.

- **GESTIS VERBISQUE.** *Egli infatti insegnava loro* (v. 22). Gesù insegna (*διδάσκω*), la parola ritorna 4 volte nel testo. Marco pone l'accento sull'attività "didattica" di Gesù, ma non è preoccupato di dirci il suo contenuto, quanto piuttosto la modalità<sup>1</sup>: il vero contenuto dell'insegnamento di Gesù sarà svelato dalla sua azione e dalla sua persona. Il racconto mette in stretta connessione fra loro **parola e azione di Gesù**: insegna (una parola detta con autorità) e compie miracoli (comanda agli spiriti impuri). L'inizio del ministero pubblico di Gesù narratoci da Marco mette ripetutamente in risalto questa saldatura tipicamente biblica: non c'è distinzione fra parola e azione, fra verbo e realtà, fra dire e fare! La parola è tale per la sua efficacia. L'avevamo notato già con la precedente chiamata dei discepoli pescatori: chiamarli alla sequela (parola) significa costituirli pescatori del regno (azione). La Parola di Dio non è ragionamento, riflessione, concetto, ma azione, è esperienza che crea.

- **SCHIZOFRENICI.** *Vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro* (v. 23). Possiamo cogliere questa dinamica anche nell'episodio di esorcismo nella sinagoga di Cafarnaon.

Siamo di fronte a un uomo posseduto da uno spirito impuro, e l'impuro, nella mentalità biblica, si oppone al sacro, è demoniaco in quanto allontana da Dio. La malattia in genere indica sempre uno stato di possessione, di dominio anche da parte delle nostre costrizioni interne, delle nostre idee fisse. In tal senso la malattia è pure **dissociazione**, ci separa da quello che in realtà siamo. È satanica in quanto si manifesta nella rimozione della soggettività umana, è alienante<sup>2</sup>. In effetti, l'uomo posseduto quasi non esiste<sup>3</sup>, non fa da soggetto della

<sup>1</sup> B. MAGGIONI, *Il racconto di Marco*, Cittàdella, Assisi 2008, 55-56.

<sup>2</sup> E. BIANCHI, *Evangeli secondo Marco. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Bose 1984, 32-33.

<sup>3</sup> E. CUVILLIER, *Evangeli secondo Marco*, Qiqajon, Bose 2011, 53.

scena, non chiede neppure la guarigione, fa solo da apparecchio: è nelle mani di qualcun altro. Siamo di fronte a uno spirito torbido che offusca l'immagine che l'uomo ha di se stesso e poi anche di Dio<sup>4</sup>. Quella dell'uomo posseduto è una sorta di schizofrenia dell'anima che da una parte ti porta a riconoscere Dio (*so chi tu sei, il santo di Dio*), ma dall'altra anche a non volere nessuna comunione con lui (*che centri con noi, sei venuto a rovinarci*) e a tenere distinte le sfere di influenza.

Qual è la risposta di Gesù a questa schizofrenia? *Taci, esci!*

*Taci*: è l'ordine di Gesù allo spirito impuro. Occorre imparare a mettere a tacere ciò che ci allontana da noi stessi, ciò che deturpa quello che veramente siamo, ciò che ci dissocia e inganna. Occorre disarmare queste voci non mettendosi a discutere con loro, ma scegliendo di non dare loro retta, di non acconsentire a quello che dicono. *Taci*: ecco il valore spirituale e umano del silenzio. L'uomo ritrova se stesso nel silenzio. Le voci interiori che dissociano sono invece rumorose e fanno confusione (v. 26: *lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte*).

*Esci*: Gesù distingue tra la persona e il demone che lo domina, fra l'identità profonda dell'uomo e le voci che lo allontanano da se stesso.

Allora chi parla in noi? Cosa parla di noi? Chi ci possiede? Quali ideologie, quali principi o sicurezze parlano al posto nostro? Quali segreti o storie ci rendono schiavi, posseduti, tanto da farci dire parole non del tutto nostre?<sup>5</sup>

Gesù guarisce proprio attraverso il suo insegnamento. Con il raccontare Dio in modo appropriato, Gesù libera l'uomo e lo riconsegna a se stesso. Ecco perché l'immagine di sé e di Dio sono strettamente legate.

**Annunciando un Dio** che libera e guarisce, **Gesù libera gli uomini** dalle loro immagini sbagliate di Dio e perciò pure dai fantasmi che lo possiedono.

- **IDENTITÀ.** *Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?* (v. 24). Cosa a noi e a te Gesù Nazareno? Che c'è fra me e te, o Dio? Ecco allora che comprendiamo la domanda. **Che c'entri con noi?** Anche la voce interiore di quell'uomo, pur riconoscendo Dio presente in Gesù, ne sente la distanza: che c'entri, o Dio, con noi?

Si instaura un contraddittorio, una lotta. Lo spirito impuro cerca di difendersi. La liberazione avviene con un vero e proprio combattimento sul campo.

**Che c'entri con noi?** In qualche modo è pure la lotta dell'uomo di oggi, è la sua stessa domanda: ma Dio c'entra ancora con noi? Dopo il progresso, dopo tutte le conquiste dell'umanità, ma anche dopo l'eccesso del suo male, dopo Auschwitz... Dio centra ancora con noi?

È lacerante questa domanda! È una voce interiore che scuote e sconvolge l'uomo. Anche noi siamo posti, come quell'uomo, di fronte alla decisione: **dove sta Dio?** Nelle nostre vecchie idee su lui, o nella parola e nella vita di Gesù?

*Io so chi tu sei: il santo di Dio!*» (v. 24). Nelle pratiche di esorcismo, nello scontro tra due potenze, era importante conoscere il nome dell'avversario. L'affermazione dello spirito impuro è una forma di attacco. Eppure anche in questa "confessione" dello spirito impuro emerge il **tema dell'identità di Gesù**, centrale nella narrazione, come rivelano ad esempio anche il timore e la meraviglia degli astanti di fronte al suo autorevole insegnamento.

**Io so chi tu sei!** Ma come ci interpella l'identità di Gesù? Noi conosciamo Gesù? Anche lo spirito impuro *sa* chi è Gesù: si espone con un discorso teologico corretto. Eppure non *conosce* Gesù, non sperimenta quella conoscenza che sola è capace di trasformare. Allora anche a noi è chiesto di *tacere*, di uscire dal discorso formale e teorico che alla fine non è nostro, di uscire dal dominio di parole che uscendo da noi ci possiedono e ci alienano, per aprirci alla forza di una parola altra, detta con autorità, capace di trasformazione.

- **NOVITÀ E AUTORITÀ.** *Che è mai questo? Un insegnamento nuovo* (v. 27). L'insegnamento di Gesù è nuovo, svela una discontinuità. Si tratta di una novità che non consiste solamente in qualcosa di mai detto prima. Ancora una volta, la novità, prima che nel contenuto, sta nella modalità o se vogliamo nella "forma",

---

<sup>4</sup> A. GRUN, *Il Vangelo di Marco. Gesù via alla libertà*, Queriniana, Brescia 2010, 33-38.

<sup>5</sup> CUVILLIER, *Marco*, 55.

nella qualità: **la novità sta nella presenza di Dio che è in azione**. La novità che la rende autorevole sta nella parola stessa, non in un rimando esterno: la parola ha in sé stessa la propria forza perché coincide con colui che la pronuncia e "la agisce".

*Dato con autorità (v. 27)*. Gesù parla con **autorità** (ἐξουσία), una autorità che gli scribi non hanno. Si tratta qui di una libertà di azione che è propria di Gesù. Gli scribi conferivano autorità alle loro parole derivandola dalla Legge di Mosè, e dunque da un sostegno esterno; Gesù si mostra invece come la Legge/Parola stessa in azione, la Presenza di Dio all'opera. Inoltre, occorre notare che siamo qui di fronte ad un potere/autorità che si esprime nel servizio, nella liberazione, non nel dominio.

*Exousia* è un participio al femminile del verbo *exestin*: "è permesso", "è legittimo". Il verbo *exestin* deriva etimologicamente da *ek-eimi*, dove *eimi* indica il verbo esistere. La derivazione remota della parola *ex-ousia* sarebbe dunque "a partire dall'essere", "che proviene dall'essere", così come rileva anche Papa Francesco nel suo dialogo con Scalfari su Repubblica del 10 settembre 2013:

*Una parola, questa, attestata fin dal Vangelo di Marco, ma che non è facile rendere bene in italiano. La parola greca è "exousia", che alla lettera rimanda a ciò che "proviene dall'essere" che si è. Non si tratta di qualcosa di esteriore o di forzato, dunque, ma di qualcosa che emana da dentro e che si impone da sé.*

Secondo l'etimo latino *auctoritas*, da "augere", significa inoltre far crescere. Se lo vogliamo, Gesù ci fa crescere, perché **la sua parola rende sperimentabile Dio**, e ciò che in noi non è Dio, i nostri lati oscuri, come lo spirito impuro nell'uomo posseduto, è costretto ad emergere e a manifestarsi, ad uscire allo scoperto. Quando il male è esteriorizzato perde la sua forza; come fa l'uomo posseduto, che gridando riacquista la propria libertà, anche noi possiamo ricominciare a gridare le nostre paure... Un grido anche di dolore, a metà fra la morte e il parto. La vita è un parto. La felicità è un parto. Dio può nascere in noi solo nelle doglie del parto.

- **RI-CREAZIONE**. Chiamata dei discepoli e esorcismo dell'uomo posseduto: due **episodi di ri-creazione**. Come all'inizio della Genesi: l'uomo è rimesso in piedi liberato e restituito a se stesso (*esci da lui*), liberato e restituito a Dio (*venite dietro a me*). Il senso di questo inizio del Vangelo è quello una nuova *Bereshit*, un nuovo "in principio". Nell'incontro con la Parola e col Volto prende vita l'uomo nuovo.

Ho ritrovato alcuni appunti di 9 anni fa scritti per l'omelia della domenica. Questo inizio di Vangelo mi aveva suscitato questi pensieri. Semplicemente li condivido.

*Vi invito, amici, a prendere in mano il Vangelo, a leggerlo, a studiarlo, a sentire il gusto dell'impegno per conoscere ed amare Dio e a sentire che conoscendo Dio non andiamo distante dall'uomo... Gesù non è una dottrina o una filosofia di vita. Non si può amare solo quello che ha detto. Quello del Vangelo è un Dio personale: si può amare la sua vita, quello che ha fatto, la sua persona.*

*Ho un desiderio di vita da condividere, sento che questo desiderio mi indica una direzione verso qualcosa della vita che mi/ci appartiene, ma allo stesso tempo eccede... Sento che siamo chiamati ad attivare una terza dimensione, che non viene del tutto spontanea, facile, ma alla quale ci dobbiamo addestrare... addomesticare. Sento che il desiderio di vita che provo è il primo segnale verso questa dimensione.*

*Ho scoperto Gesù, ho scoperto, seguendo lui, facendo spazio a Dio, che ogni uomo vale, che ciascuno di noi porta con sé la scintilla di Dio, e che scoprirla significa portare dignità, offrire uno scopo, un orizzonte, una luce alla vita di ognuno. Per questo siamo qui, per questo vi invito ancora a tornare qui. Non per assolvere ad un precetto, come se Dio potessimo conoscerlo e accontentarlo a suon di precetti. Vi invito qui, oggi e ancora se lo vorrete, perché nella ricerca di questo Dio desidero (non da solo) la vostra compagnia. Perché so che se Dio lo troverò, non potrò che farlo insieme a voi.*

Don Andrea Dani